

La situazione nel 2012

LA PRIMAVERA ARABA. LA CRISI ECONOMICA. L'IRAQ. L'AFGHANISTAN. GLI STATI UNITI E L'EUROPA

Aveva, forse, ragione Francis Fukuyama, allorché nel 1989 – di fronte allo sgretolamento dell'Impero Sovietico e alla sconfitta del Comunismo – in un discorso a commento del suo noto libro “La fine della storia” dichiarò che la democrazia, probabilmente, sarebbe emersa come la forma universale del governo umano.

La cosiddetta *Primavera Araba* – che potrebbe essere considerato l'evento più importante dell'anno 2011 da poco conclusosi – contiene elementi che avvalorerebbero questa considerazione.

Le rivoluzioni – che hanno rovesciato le dittature pluridecennali in Tunisia, Egitto, Libia, Yemen – ed hanno fortemente scosso quella di Bashar Assad in Siria – costituiscono la prova della validità dei principi e dei valori delle rivoluzioni americana e francese di più di duecento anni fa.

Innanzitutto, il rovesciamento del principio di legittimità politica, che aveva caratterizzato per millenni le nazioni. Sovrano non è più il monarca per investitura divina e discendenza di sangue. Sovrano è il popolo, che governa tramite le istituzioni rappresentative: il Parlamento e il Governo.

La libertà, la competizione politica (democrazia) e la competizione economica (mercato) sono i valori fondamentali. Ove sono stati applicati hanno portato uno straordinario sviluppo politico, economico, culturale e sociale.

La Primavera araba ha confermato, dopo più di duecento anni, l'attrazione globale degli ideali democratici e dei valori di libertà, eguaglianza e, soprattutto, di dignità sui quali si basano. La democrazia, del resto, non è soltanto espressione della libertà, ma anche esaltazione della dignità umana. E questi sono principi millenari diffusi dal Buddismo e dal Cristianesimo, sovente dimenticati o addirittura contraddetti.

Nell'anno che inizia, il 2012, nei Paesi che hanno rovesciato quasi all'improvviso regimi dittatoriali, si registreranno, probabilmente, notevoli difficoltà. Si avranno, forse, ritorni indietro e l'instaurazione di nuovi sistemi autocratici. Il progresso della democrazia non è lineare. Lo provano duecento anni e più di

storia. E quando la libertà non riesce a convivere con l'ordine, prevale, almeno a breve termine, l'autorità.

Ma *la Primavera araba* rappresenta un segnale importante. Non è stata, forse, sufficientemente valutata.

Non a caso, se ne sono avute ripercussioni in Paesi relativamente rilevanti, ove la dignità e la libertà tutt'ora sono carenti. Le sommosse recenti in Russia e Cina lo confermano. Da una prospettiva globale il 2011 fornisce, quindi, elementi importanti per sperare.

Un secolo fa, circa cento anni dopo la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese, i Paesi democratici si contavano nelle dita delle mani. Nel 1989, anno nel quale Fukuyama pronunciò il suo discorso, il mondo aveva circa settanta democrazie. Oggi, ne contiamo quasi il doppio. La marcia della democrazia e la faticosa e imprescindibile affermazione della libertà e della dignità umana non è ancora finita.

La crisi economica e finanziaria. Il secondo importante evento che ha caratterizzato il 2011 e che, quasi certamente, caratterizzerà l'anno appena iniziato, è la gravissima crisi economica e finanziaria.

Scoppiata negli Stati Uniti alla fine del 2007, si è estesa in Europa negli scorsi quattro anni e si è aggravata nel nostro continente nel 2011. L'*Euro*, l'Unione economica e monetaria e, quindi, le prospettive dell'unione politica sono state e sono tutt'ora messe in pericolo.

Le conseguenze si faranno sentire anche negli Stati Uniti e in altre parti del globo: in Cina, in Giappone, in India, nei Paesi emergenti e nell'America Latina.

Avranno ripercussioni ovviamente nella politica interna dei singoli Paesi e nella loro politica estera. E questo è ancora più destabilizzante.

Dall'inizio della crisi in Grecia nel 2010, l'Unione Europea ha tenuto almeno quindici vertici. Sono stati lanciati cinque grandi piani e avanzate altrettante proposte.

Sette Presidenti del Consiglio dell'Eurozona sono stati sostituiti quale risultato della crisi del debito pubblico, inclusi quelli dell'Italia e della Grecia: due tecnocrati, Mario Monti e Lucas Papademos hanno preso il loro posto.

Per ora, tuttavia, i risultati sono scarsi, e la recessione economica nell'anno in corso sembra inevitabile.

Gli ottimisti ritengono che l'*Euro* sarà salvato e che, in conclusione, si avrà un nuovo balzo nella costruzione dell'Europa

con impegni accresciuti nell'ambito dell'unione economica e finanziaria e sulla imprescindibile via dell'integrazione politica, il vero obiettivo.

Il nodo è cruciale. La scomparsa dell'*Euro* aggraverebbe la crisi economica e finanziaria europea. Condurrebbe, soprattutto, ad un'ulteriore e gravissima diminuzione della rilevanza internazionale dell'Europa, già notevolmente ridotta da vari decenni. Non c'è Europa, senza unità.

La *Primavera araba* e la gravissima crisi finanziaria ed economica in Europa sono, forse, come notato, i due eventi più significativi del 2011.

Il primo è positivo con l'espulsione di quattro dittatori pluridecennali in Tunisia, Egitto, Libia e Yemen, mentre un quinto despota è stato fortemente contestato in Siria. Il secondo evento è negativo con l'aggravarsi della crisi finanziaria ed economica in Europa.

Ambedue – in particolare il secondo – continueranno ad avere profonde ripercussioni nel 2012, che potranno ripercuotersi negli Stati Uniti e in molti altri Paesi.

L'Iraq e l'Afghanistan. In questi Paesi vi sono altri importanti centri di crisi, che hanno caratterizzato il 2011 con conseguenze nell'anno in corso.

Innanzitutto, la fine della guerra in Iraq, iniziata dagli Stati Uniti circa nove anni or sono. Poi, l'inizio del ritiro del contingente militare americano dall'Afghanistan, che sarà completato – insieme a quelli dei Paesi alleati – entro dicembre 2014.

In Iraq, cessata l'occupazione americana nel dicembre 2011, si sono verificati immediatamente numerosi attentati con decine di vittime, sia a Bagdad, sia in altri centri abitati. La situazione è stata aggravata dal mandato di cattura emesso dal Presidente Nuri al Maliki contro il Vice Presidente sunnita rifugiatosi nella capitale della provincia curda.

Gli Stati Uniti hanno svolto forti pressioni sul Presidente, affinché mantenga l'equilibrio etnico tra gli esponenti sciiti e sunniti all'interno del Governo e dell'Amministrazione. Forti, contemporaneamente, sono le pressioni contrastanti dell'Iran a favore degli elementi sciiti e della Arabia Saudita in aiuto di quelli sunniti.

Malgrado il ritiro del contingente militare sono tutt'ora presenti in Iraq circa quindicimila americani: diplomatici; servizi civili;

gruppi armati privati. Nel Golfo naviga una flotta americana con una portaerei nucleare, mentre nel vicino Kuwait e in Qatar sono accampati migliaia di militari statunitensi.

La situazione nell'area è critica per numerosi motivi. Innanzitutto, le tensioni per il programma nucleare dell'Iran. Contemporaneamente, la rivolta in Siria in atto da oltre un anno con migliaia di morti. Inoltre, continuano le persistenti tensioni tra Israele e i Palestinesi, aggravatesi dopo la caduta di Hosni Mubarak e l'apertura dell'Egitto all'Iran.

La nuova politica islamica della Turchia – allontanatasi dalla NATO e dall'Europa – rende più arduo l'intervento americano ed europeo.

La timida ripresa – dopo più di un anno – dei colloqui tra Israele e i Palestinesi in Giordania sotto gli auspici del cosiddetto Quartetto (USA, Russia, Nazioni Unite e Unione Europea) potrebbe compensare le tensioni dovute alla decisione dell'Autorità Palestinese e di Hamas di convocare elezioni legislative in gennaio 2012, oltre alla rinnovata pressione per il riconoscimento della Palestina come Stato da parte delle Nazioni Unite.

In Afghanistan, malgrado il ritiro di trentamila militari americani e l'annuncio del ritiro completo del contingente entro dicembre 2014, la situazione politica e nel terreno è tutt'ora fragile, incerta e reversibile.

Gli attentati dei Talebani continuano quasi quotidianamente a mietere vittime in ogni parte del Paese. Notevoli contrasti caratterizzano i rapporti tra il Governo di Hamid Karzai e gli Stati Uniti.

Tutto è reso ancora più difficile dalla crisi dei rapporti di Washington con il Governo del Pakistan, a seguito anche dell'incursione in territorio pakistano per l'uccisione del capo di Al Qaeda Osama Bin Laden e dei bombardamenti dei *drones*, aerei senza pilota, con spesso numerose vittime civili.

L'apertura di un Ufficio dei Talebani nel Qatar potrebbe aprire nuove possibilità per negoziati di pace.

Infine, le ambizioni nucleari della Corea del Nord, oltre a quelle dell'Iran, continuano a mantenere viva la tensione con gli Stati Uniti e l'Europa.

La situazione negli Stati Uniti, Russia e altri Paesi. L'anno 2012 è caratterizzato anche da una serie di importanti elezioni politiche e/o presidenziali negli Stati Uniti, in Russia, in Francia, in Iran, in Egitto, in Libia e in altri Paesi. Forse anche in Italia. Nel 2013 sarà il turno della Germania.

Il clima elettorale rende più ardua l'assunzione di decisioni impopolari. Questo, forse, è, in particolare, il caso della Germania, ove il Cancelliere Angela Merkel da mesi ha difficoltà a convincere il Parlamento e l'opinione pubblica ad adottare una politica economica e finanziaria europea più incisiva.

Ugualmente, il Governo degli Stati Uniti e dell'Iran, ad esempio, sono portati ad assumere atteggiamenti più temerari per tener conto dell'imminenza delle elezioni.

Vi è, tuttavia, un importante elemento da tener presente, allorché si esamina la situazione politica ed economica internazionale. Da oltre sessant'anni il mondo non ha dovuto far fronte a immani conflitti, analoghi alle due Guerre mondiali, che hanno caratterizzato il secolo ventesimo.

Certamente, si è assistito a conflitti importanti, lunghi e sanguinosi. E' sufficiente ricordare la guerra di Corea agli inizi degli anni cinquanta. E, poi, le guerre di Indocina, Vietnam, Cuba, Cambogia, Algeria, Suez, Israele ed Egitto, Libano, Iraq, Iran Afghanistan. Tutti conflitti che, quasi sempre, hanno coinvolto anche le grandi potenze. Innanzitutto, gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Ma anche l'Europa.

Le vittime civili e militari sono state numerose: centinaia di migliaia; in alcuni casi, milioni. Ma non hanno mai raggiunto le decine di milioni di morti e le vaste distruzioni delle due Guerre mondiali del secolo ventesimo.

Vi è, inoltre, un secondo elemento positivo, che caratterizza la situazione internazionale da circa vent'anni. La fine, cioè, della contrapposizione ideologica tra Russia e Stati Uniti, da decenni e tutt'ora le vere potenze nucleari militari, che dispongono migliaia di ordigni atomici e centinaia di vettori.

La sconfitta del Comunismo e il crollo dell'Impero sovietico e dei suoi satelliti hanno notevolmente contribuito alla creazione di una nuova atmosfera politica.

Di fronte a divergenze ed a conflitti, gli Stati Uniti, la Russia, ed anche la Cina, non si contrappongono con la violenza di un tempo. La componente ideologica è venuta a mancare, poiché la Russia, e per la parte economica anche la Cina – hanno rinunciato all'ideologia comunista.

Sono diventati Stati democratici. Si sono avviati, verso l'adozione di due valori fondamentali: la competizione politica (democrazia) e la competizione economica (economia di mercato). E questi valori – come notato – si basano sulla dignità dell'uomo e ne garantiscono e sviluppano le sue potenzialità.

La fine della contrapposizione ideologica, che aveva aggravato pericolosamente le divergenze internazionali – in particolare tra gli Stati Uniti e la Russia – ha creato negli scorsi vent'anni un nuovo quadro politico. L'atteggiamento della Russia e della Cina – come noto – è stato meno aggressivo in occasione di divergenze politiche ed economiche, o addirittura, nel corso di interventi militari o conflitti.

Lo si è constatato durante gli interventi americani contro l'Iraq e in quello in atto in Afghanistan. In quest'ultimo, addirittura, la Russia collabora. Al contrario gli Stati Uniti – in occasione del precedente intervento militare della Russia nello stesso Paese negli anni ottanta – appoggiarono addirittura i Talebani per contrastare i Sovietici.

Analoghe considerazioni si possono fare per gli altri interventi e conflitti degli scorsi vent'anni nelle aree di crisi: Iran, Corea del Nord; tensioni tra Israele e i Palestinesi; e, più recentemente, in occasione della rivolta in Tunisia, Egitto, Libia, Siria, Yemen, Somalia, Bahrain, Africa ed Asia.

La Russia e la Cina, anche se non approvano le prese di posizione o gli interventi degli Stati Uniti e dell'Europa, non si oppongono violentemente. Al limite, si astengono. In qualche caso, addirittura collaborano per una soluzione condivisa.

Un esempio significativo recente e tutt'ora in corso è rappresentato dalla crisi economica e finanziaria, che attanaglia dalla fine del 2007 gli Stati Uniti e l'Europa, i cosiddetti "Paesi capitalistici".

La Russia e la Cina non accusano, né soffiano sul fuoco. La Cina, addirittura, da anni accumula centinaia di milioni di dollari del Tesoro americano.

In questo contesto, malgrado l'evidente indebolimento economico e politico, gli Stati Uniti restano la potenza egemone mondiale, che garantisce, di fronte alle carenze delle Nazioni Unite, l'equilibrio internazionale e la pace.

Lo confermano i 662 miliardi di dollari del bilancio americano della difesa per il 2012; la dozzina di squadre navali e portaerei nucleari presenti nel Pacifico, nell'Atlantico, nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano; le basi militari in Giappone, Corea del Sud.

Australia, Africa ed Europa con un totale di oltre 180 mila militari; i bombardieri intercontinentali; i *drones*, aerei senza pilota; i Corpi Speciali e la Cia.

Le risorse naturali e umane e, soprattutto, la capacità di innovazione tecnologica, potrebbero garantire agli Stati Uniti l'attuale supremazia anche nell'avvenire prevedibile.

L'Europa. Dieci anni fa, il primo gennaio 2002, l'*Euro* sostituì le valute dei dodici Stati aderenti, poi cresciuti ai diciassette di oggi con 330 milioni di cittadini.

Dieci anni fa, l'entusiasmo fu grande per questa iniziativa unica e straordinaria. Oggi, poche sono le celebrazioni, mentre alcuni prevedono addirittura il collasso dell'*Euro*.

L'Unione Europea – come notato – sta attraversando una profonda crisi economica . Forse, la più grave del dopoguerra, quella del 1945, o addirittura quella del 1929.

L'Europa potrebbe essere un esempio in un mondo globalizzato, instabile, precario e politicamente diviso. Un mondo che ambisce, tuttavia, alla stabilità, alla pace, e alla crescita.

Nei primi anni cinquanta, subito dopo l'immane tragedia della Seconda guerra mondiale, l'Europa aveva compreso l'imperiosa necessità di unirsi, sia per superare le secolari divisioni e i sanguinosi conflitti del Continente, sia anche – non dimentichiamolo – per sopravvivere e crescere nel nuovo mondo delle superpotenze nucleari: gli Stati Uniti e la Russia e, in prospettiva , la Cina.

Dopo sessanta anni – malgrado l'*Euro* e l'embrione di unione economica e monetaria – la spinta iniziale e la visione necessaria sembrano svanite. L'irrilevanza dell'Europa è aumentata, mentre il suo contributo all'equilibrio internazionale e alla pace è sempre più necessario.

Duecento anni fa, gli Stati Uniti e l'Europa sono stati la culla dello straordinario progresso civile, politico, economico, sociale e culturale del mondo. Come notato, ove i princîpi di dignità e libertà – base dei valori della competizione politica (democrazia) e della competizione economica (economia di mercato) – sono stati applicati, si è assistito a una crescita mai prima verificatasi nella storia.

Sembra assurdo, eppure nei prossimi mesi l'avvenire dell'Europa dipenderà soprattutto dalla Germania. Il Paese all'origine di due Guerre mondiali è ora attraversato da correnti

pacifiste, come prova il recente pilatesco atteggiamento sull'intervento della NATO in Libia.

La Germania, oggi, è paradossalmente guidata da un Cancelliere donna, proveniente dalla Germania dell'est comunista, e da un Ministro delle Finanze su una sedia a rotelle. Vi è stato anche il rischio che, per la seconda volta in meno di due anni, il Capo dello Stato fosse indotto a dare le dimissioni per un prestito discutibile.

La Francia di Sarkozy, ed ora l'Italia di Monti – ma anche gli Stati Uniti di Obama – intervengono da tempo per indurre la Germania ad accettare misure più pregnanti per far fronte alla gravissima situazione economica e finanziaria, per salvare l'*Euro* e per consentire il rilancio dell'Unione Europea.

Contemporaneamente, l'atteggiamento della Gran Bretagna, così come è stato negli scorsi sessant'anni fa, è deludente.

Se i Paesi continentali – e in particolare la Francia, l'Italia e la Germania, fondatori delle Comunità Europee – non terranno a mente gli imprescindibili motivi che li spinsero ad unirsi negli anni cinquanta, difficilmente supereremo la gravissima crisi attuale.

L'anno 2012 è un anno cruciale per l'Europa. E' essenziale ricordare che l'unità dell'Europa è l'unica politica estera originale, valida e senza alternative per i nostri Paesi. Ma non soltanto.

Achille Albonetti

Roma, gennaio 2012
Achille Albonetti on line